

PREMESSA:

I lavori che vedrete sono liberamente ispirati da un'indagine sociologica sulla condizione degli stranieri in Italia, realizzata da un gruppo di 48 ragazzi delle classi 1° A e 1° D dell'Istituto, con il coordinamento della sottoscritta ed il prezioso contributo del RUE- Risorse Umane Europa – un'Associazione non profit legittimata ad agire in giudizio per conto delle vittime della discriminazione razziale ed Ente di formazione accreditato presso il M.P.I.

L'indagine non ha, com'è immaginabile, alcuna pretesa di completezza e, data la finalità formativa che persegue, è volutamente priva di connotazioni ideologiche o intenti polemici. Lontano dal negare o sminuire il problema sicurezza esistente nel nostro Paese, che è aumentato negli ultimi anni anche in ragione dei reati commessi dagli stranieri, l'obiettivo del percorso è quello di educare al rispetto della persona, a prescindere dalla sua provenienza o diversità, attraverso la conoscenza dei principi costituzionali. Tra questi, continuo sarà il riferimento al principio di uguaglianza che, secondo Gustavo Zagrebelsky, celebre costituzionalista e già presidente emerito della Corte Costituzionale, è alla base stessa della democrazia. In un articolo pubblicato su Repubblica il 26 novembre 2008, egli afferma che << L'uguaglianza è la base di una democrazia, senza di essa si cambia regime e la libertà diventa prepotenza dei forti e subordinazione dei deboli>>. Aggiunge che << In una società divisa in strati, non ci sono più diritti, ma privilegi da una parte e concessioni caritatevoli dall'altra, senza uguaglianza la democrazia diventa oligarchia, un regime castale, in cui nello strato più in basso ci sono quelli senza diritti, gli invisibili, i c.d. clandestini>>.

Se dunque l'uguaglianza è un valore essenziale della democrazia, occorre capire se e come essa viene violata e se è adeguatamente garantita dall'ordinamento giuridico.

Nel nostro Paese, l'analisi dei casi di discriminazione razziale non può prescindere dal rilevare che si tratta di situazioni che aggravano una condizione di disuguaglianza

economica già critica. Secondo i dati statistici, l'Italia, dopo gli Stati Uniti e il Regno Unito, è la società più diseguale dal punto di vista economico di tutto l'Occidente. La difformità economica è cresciuta del 33%, contro una media del 12% nell'Occidente (rapporto del 2008 Groving iniquial). Nel 2005 in Italia c'erano 11 milioni di poveri (rapporto Euristat), mentre lo scorso anno ce n'erano 15 milioni (rapporto Caritas). Attualmente, l'1% della popolazione possiede il 17;2% del patrimonio nazionale, mentre venti anni fa ne possedeva solo il 10,6% e questi dati, secondo le previsioni degli analisti, sono destinati a peggiorare per effetto della grave crisi economica e finanziaria che ha investito la scena internazionale.

A proposito della discriminazione razziale, va subito detto che sono molte le norme tese a contrastarla. La Costituzione sancisce l'uguaglianza formale, <<senza distinzione di razza, di lingua,di condizioni personali e sociali>> e impegna la Repubblica a rimuovere le disuguaglianze economiche e sociali tra le persone. La Dichiarazione dei diritti dell'uomo elaborata dall' ONU nel 1948, dopo aver detto nell'art. 1 che <<Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti>>, nell'art. 2 aggiunge che << Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di lingua,.... di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione>>

La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, la CEDU del 1950, inserisce tra le categorie che non devono essere discriminate per ragioni etnico razziali <<l' appartenenza ad una minoranza nazionale>>.

Il Trattato istitutivo della Comunità europea nell'art. 13 include anche <<l'origine etnica>> e nella Carta di Nizza del 2000, che diventerà diritto vigente quando entrerà in vigore il Trattato di Lisbona del quale la Carta fa parte, troviamo un altro indicatore, "le caratteristiche genetiche". Con il passar del tempo assistiamo dunque ad un processo di

evoluzione del diritto, che introduce via via ulteriori classificazioni, che dimostrano l'intento del legislatore di impedire ogni forma di discriminazione etnico razziale.

All'interno del nostro ordinamento, gli articoli 43 e 44 del Testo unico dell'immigrazione del 1998 prevedono un'azione civile contro le discriminazione, rimuovendo gli effetti del comportamento illegittimo e contemplando la possibilità di richiedere il risarcimento dei danni. La legge 205 del 1993 si preoccupa invece di reprimere penalmente i reati connessi ad atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

Per giunta, l'art. 2 del Decreto Legislativo 9 luglio 2003, n. 215 emanato in "Attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica", ha stabilito la distinzione tra discriminazione diretta e indiretta,.

<<La Discriminazione diretta ricorre quando, per la razza o l'origine etnica, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in situazione analoga.>>. In altre parole il soggetto è discriminato palesemente perché ha una certa caratteristica etnico-razziale.

<<La Discriminazione indiretta ricorre quando una disposizione, un criterio, una prassi, un atto, un patto o un comportamento apparentemente neutri possono mettere le persone di una determinata razza od origine etnica in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone>>.

Com'è facile intuire, delle due la seconda è senza dubbio la più insidiosa, perché subdola e difficile da riconoscere e perseguire. Averla vietata è stato un segno di grande attenzione del legislatore ordinario, che ha dimostrato di non consentire alcuna elusione del principio che proclama la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza o dall'origine etnica.

Accanto alla legislazione in materia poc'anzi ricordata, si affianca una considerevole attività della giurisprudenza, riferibile anche alla stessa Corte Costituzionale. A tal fine il Governo ha da tempo istituito presso il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, un Ufficio, l'UNAR, che ha il compito di favorire l'integrazione degli stranieri e rimuovere le discriminazioni razziali. Esso è dotato di un proprio Contact center, presso cui è vanno indirizzate eventuali denunce, che possono poi dar luogo a vere e proprie azioni giudiziarie, promuovibili individualmente o attraverso un ente legittimato ad operare in questo campo.

Nonostante però lo sforzo dei giudici e del legislatore, l'indagine svolta in questa sede dimostra, attraverso la raccolta di documenti e testimonianze, che i diritti fondamentali della persona sono molto spesso negati agli stranieri che vivono in Italia, sia da parte dei privati, sia da parte delle stesse Istituzioni. Per impedire o quantomeno ridurre i casi di discriminazione razziale, volti a mortificare la dignità umana ed i diritti irrinunciabili della persona, non basta dunque dettare dei provvedimenti normativi, ma è indispensabile incidere sulla mentalità del Paese, o meglio sulla sensibilità della gente. E' questa la ragione che guidato il percorso in oggetto, con la consapevolezza che, per ottenere una società più giusta, non basta avere norme giuste, ma occorre contribuire come si può a quel processo di riflessione sul concetto della diversità già iniziato da tempo. E' un compito difficile, bisogna vincere le paure e i condizionamenti profondi che spingono ad essere diffidenti verso chiunque ci è estraneo. A tal fine è indispensabile educare i giovani a discutere e dialogare insieme su questi temi, creando dei momenti di incontro e di attenzione sui valori costituzionali e sulla legalità, affinché il rispetto dei principi fondamentali rappresenti la risposta ad un impulso spontaneo e naturale e non l'adempimento di uno dei tanti obblighi non condivisi e quindi, ove possibile, disattesi, imposti legislazione nazionale ed internazionale.

San Dona' di Piave, lì 21.04.2009

La referente del progetto

Prof. Paola Arati